

«La bicicletta, quella grande amica che ha accompagnato tutta la mia vita»

Maddalena Buila

È nato nel 1981, è cresciuto in Svizzera tedesca e risiede in Ticino da molti anni. Ha iniziato a correre in bicicletta quando era ancora un bambino, ma, qualche anno dopo, gli è stata diagnosticata una distrofia muscolare, ma non si è dato per vinto. Toni Milano racconta la sua storia.

«Da piccolo mi sono innamorato della bicicletta - esordisce Toni Milano -. Avevo 6 anni quando ho gareggiato per la prima volta. In poco tempo sono riuscito a scalare tutte le categorie, fino al professionismo». Nel frattempo, però, di cose ne sono successe. «Mentre continuavo a fare bene nel mondo delle due ruote, portavo avanti anche gli studi, optando, all'età di 16 anni, per un apprendistato come meccanico di biciclette. Non ho mai avuto molto tempo libero: lavoravo, studiavo e facevo sport. A me però non pesava».

I primi indizi

In quegli anni Toni Milano ha iniziato però a rendersi conto che qualcosa nella sua vita non quadrava. «Sentivo che il mio corpo era diverso. Una semplice corsa mi affaticava. Ho dunque iniziato a chiedere alla mia famiglia di consultare dei medici, continuando però a non ricevere risposte esaustive. Andavo quindi normalmente avanti con la carriera sportiva (riuscendo a raggiungere il professionismo) e lavorativa. Ho studiato anche come massaggiatore, nutrizionista e preparatore atletico». E, dietro tutte queste specializzazioni, c'era un motivo ben preciso. «Se da una parte mi interessava capire cosa facessero le persone che mi stavano intorno nel mondo del ciclismo, dall'altra



Toni Milano è atleta professionista da circa un anno. È storia invece di pochi giorni fa l'essersi laureato campione assoluto italiano.

«**Sentivo che qualcosa stava cambiando, ho consultato tanti medici prima di ricevere la diagnosi**

«**Ho visto dei ragazzi gareggiare in pista con una carrozzina da corsa: ne sono rimasto affascinato**

volevo capire a tutti i costi cosa mi stesse capitando. Mi sono mosso come autodidatta».

Una notizia sconvolgente

La strada per arrivare alla tanto agognata verità è stata irta di ostacoli per il 41enne. «Sono entrato e uscito da infinite strutture sanitarie (in Ticino e Oltralpe) senza mai ricevere risposte. Nel 2003, grazie al mio team, mi sono recato al policlinico di Milano, perché in Svizzera mi era stato detto che non c'era più niente da fare. A Milano ho fatto una biopsia muscolare con un'analisi complessa del tessuto. Ecco la vera diagnosi: distrofia muscolare degenerativa e aggressiva. Ereditaria». La notizia che Toni Milano ha dovuto assimilare è stata durissima sotto tanti aspetti. «Da una parte ero contento che si fosse finalmente

scoperta la verità. Ma è stata una batosta. Sentirsi dire certe parole a 23 anni è pesante. Sia dal punto di vista clinico, perché non sai quando, se e come la malattia si espanderà, sia dal punto di vista sociale. In quel periodo moltissime persone mi hanno abbandonato. A livello relazionale facevo molta fatica, soprattutto con la mia famiglia. Per un anno mi sono un po' spento. Non volevo nemmeno sentir parlare di biciclette».

I sintomi della malattia

Ma Toni Milano non si è dato per vinto. Anzi. Ha ritrovato le forze per tornare a correre in bicicletta, finché poteva. «Per 5-6 anni ho continuato a pedalare, finché il mio corpo me lo ha concesso. Poi però, piano piano, ho iniziato a stare sempre peggio, avendo sempre più

difficoltà a muovermi. Era il 2013. Sono arrivato a non riuscire più a vivere in autonomia. Ero tetraplegico, legato a un respiratore, impossibilitato a muovermi. È stata durissima, anche psicologicamente, ma non ho mollato».

Un nuovo inizio

E così, dopo un primo periodo intenso di cure, Toni Milano è arrivato a Nottwil. «Ci ho passato un intero anno. Lì sono stati subito onesti con me, dicendomi che non avrebbero potuto curarmi, ma che avrebbero fatto di tutto per ridarmi la miglior vita possibile. Mi sono impegnato con costanza e dedizione, sfruttando tutte le conoscenze che avevo assimilato. E oggi siamo arrivati ad avere in pugno la malattia». Prima di giungere a oggi, però, c'è stato un ulteriore innamoramento

con il mondo delle biciclette. «Un giorno, sulla pista di Nottwil, ho visto dei ragazzi sfrecciare con una carrozzina da corsa. Testardo e curioso come sono, sono riuscito ad avvicinarmi alla disciplina, innamorandomi di nuovo della bicicletta, la grande amica di una vita». Ed ecco che arriviamo a oggi. «Un annetto fa sono stato riconosciuto da Nottwil come atleta professionista. Ho lottato come un guerriero e ce l'ho fatta. Ho vinto moltissime gare, laureandomi campione assoluto italiano qualche giorno fa, per citare il successo più recente». E gli obiettivi futuri del 41enne sono più che chiari. «Ambisco ad arrivare a Parigi 2024 e a dire la mia in pista. La mia gioia più grande rimane però quella di poter ispirare qualcuno con la mia storia».